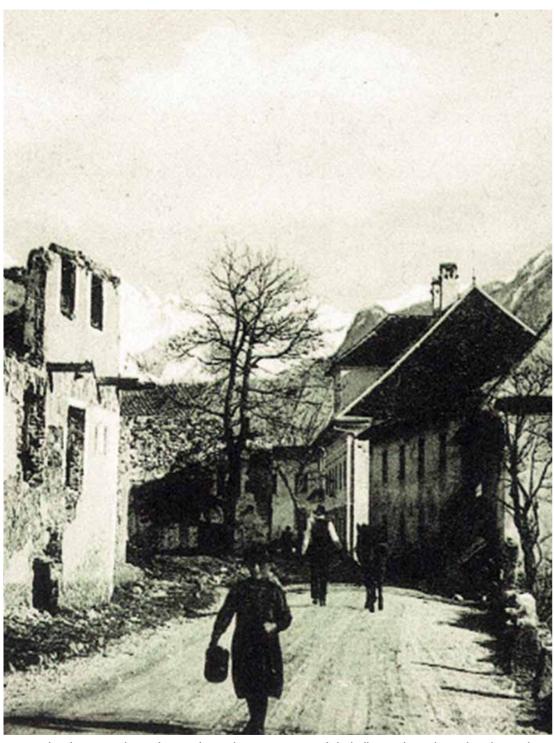


Storie di donne

Aspetti della condizione femminile nella Prima Guerra Mondiale

Catalogo ragionato dell'esposizione



Cartolina di Bovec con le case distrutte durante la prima guerra mondiale. (Collezione di cartoline, Tolminski muzej)

Bovec postcard with the houses damaged during World War I. (Postcards collection, Tolminski muzej)

STORIA, STORIE, STORIE DI DONNE ...

Una visione di genere che ancora è sommersa, in ombra, poco conosciuta, il pregio di questa ricerca e di questo percorso didattico trova proprio nell'assumere ottiche insolite, punti di vista diversi il suo elemento più peculiare e prezioso.

La guerra è in fondo sempre stata una storia di uomini ed invece si scopre così e grazie a queste visioni inesplorate una dimensione al femminile che vede la donna come protagonista, artefice silenziosa e attenta in questi momenti, in drammatici episodi e in situazioni di vita durante il primo conflitto mondiale. Un insieme di desolazione, dolore, sofferenza, privazioni con il forte desiderio di proteggere i propri cari, i propri figli, le proprie case, le proprie terre simboli di appartenenza. La determinazione e il sacrificio per "combattere" con il quotidiano da sole.

La presenza della donna ha trovato in questo catalogo una prima sua valorizzazione per un contributo dato da sempre agli affetti, alla famiglia, ma soprattutto alla comunità. Le donne sono riuscite a mantenere in vita tradizioni ed occupazioni nelle terre abbandonate e spesso teatro di conflitti, hanno saputo raccogliere forze ed energie per essere propositive e lavorare "da uomini, come uomini e per gli uomini " nelle industrie, nelle fabbriche oppure mettendo a repentaglio la propria vita per portare viveri, munizioni, armi ai combattenti sulle montagne o in luoghi impervi e pericolosi.

Questo è essere donne!

Ricordo ancora quando anni fa l'istituto Stringher aveva avviato grazie alla sensibilità della prof. ssa Deganis un bellissimo progetto di ricerca e studio: "L'albero delle donne in terra d'Europa" ambizioso lavoro per recuperare il non detto, il non scritto e dare finalmente giusto spazio e ruolo al contributo che, in ogni campo dalla storia, alla scienza e alla cultura, la donna era riuscita a creare per la crescita e la consapevolezza di una terra, l'Europa, che anche allora aspirava a ritrovare il senso e le sue radici. Mi fa piacere concludere con questo caro ricordo ed apprezzare anche il racconto e la testimonianza delle donne che narrano di sè e così facendo rendono alla storia quelle sfaccettature e quella complementarietà che ci aiuta ad interpretare i fatti con il giusto equilibrio, senza retorica nè enfasi ma in modo autentico e diretto.

Anna Maria Zilli



-2-

Ritagli di guerra di Michele Ugo Galliussi War scraps by Michele Ugo Galliussi









-4-



Retrovie lavori in campagna. (coll. Privata)
Rear areas, works in the country. (private collection)

INTRODUZIONE

Un momento, un breve momento conseguenza di un evento traumatico.

Il coinvolgimento della donna nella Prima Guerra Mondiale diviene via via più intenso. Il primo momento è quello del distacco dal padre, dal marito, dal fratello o dai figli che partono verso un futuro ignoto, ma minaccioso. In un secondo momento la condizione della donna cambia in modo più marcato. La contadina deve gestire in modo molto più diretto la proprietà, anche se piccola, molte giovani si riversano in città o nelle zone più industrializzate per la forte richiesta di manodopera, le donne della borghesia spesso diventano anime delle raccolte di fondi, ma più spesso di lana, maglie, guanti, berretti per i soldati, insieme a molte nobildonne entrano a far parte della Croce Rossa che invia molte di loro nelle vicinanze del fronte. I legami con la vecchia cultura e società contadina e cattolica vanno allentandosi aprendo una nuova consapevolezza di se per molte donne. La guerra rappresenta un momento di strappo con il passato, strappo che però verrà ricucito prontamente subito dopo la fine del conflitto. Quelli che apparivano mutamenti e conquiste ineliminabili in realtà durarono il tempo strettamente necessario alle esigenze belliche. La donna dovrà affrontare un lungo e ancor più difficile percorso per ottenere parità di diritti. Un percorso non ancora finito...

INTRODUCTION

A moment, a short moment, the consequence of a traumatic event. Women's involvement in World War I becomes more and more intense. The first moment is the detachment from their fathers, their husbands, their brothers or their children leaving towards an unknown but threatening future. In a second moment women's conditions change more markedly. Countrywomen must directly manage their properties, even when small, many young women pour out into towns or more industrialized zones because of the strong labour demand, middle-class women often become souls of the funds collection, though more often of the collection of wool, sweaters, gloves, and caps for the soldiers; together with many noblewomen they become part of the Red Cross that sends many of them close up the front line.

The ties with the old culture and the rural and Catholic society get weaker and weaker, leaving space to a new self-confidence for lots of women.

The war represents a moment of breakup with the past, that will however be promptly mended right after the end of the conflict.

The seemingly durable changes and conquests actually lasted only the time of the war. Women still have to go a long and more difficult way in order to get equality of rights. A journey that has not finished yet...

- 6 -



Tolmin. (Tolminski Muzej)

Tolmin.

VICINO AL FRONTE

Nel corso del conflitto, a partire dai primi mesi, le esigenze logistiche di eserciti di milioni di uomini costrinsero i comandi a utilizzare le donne che abitavano lungo le prime retrovie in lavori direttamente connessi alla guerra. Molte furono coinvolte nella sistemazione o nella costruzione di strade di accesso alle linee di combattimento, nella realizzazione delle trincee di seconda linea, nel trasporto di materiali. Chi non era coinvolta però aveva la possibilità di svolgere piccoli lavori di riparazione delle divise, di affittare alcune stanze a ufficiali, di permettere l'utilizzo della cucina a soldati che volevano preparasi un pasto diverso dal rancio.

NEAR THE FRONT

During the war, starting from the very first months, the logistics requirements of armies made up of millions of men forced the commanders to use the women living close to the first rear for tasks directly linked with the war. Many got involved in either the arrangement or the construction of access routes to the battle line, in the realization of second-line trenches or in transporting equipments. Those not involved, however, had the opportunity to carry out small chores like mending the uniforms, to rent some rooms to officers and to enable soldiers to use the kitchen whenever they wanted to prepare a meal different from the mess. In the most crowded areas real laundries, tailors' shops and recycling venues for the uniforms were arranged.





Hudajužna, gli ufficiali e la popolazione locale davanti la osteria del villaggio. (Collezione di cartoline, Tolminski muzej)

Hudajužna, the officers and the local inhabitants in front of the village pub.



Due donne mentre raccolgono il fieno alla presenza di due militari, nei pressi del fabbricato della "Cartiera" militarizzato. (Archivio Storico Fotografico Moggese Sezione della Biblioteca Civica)

Two women harvesting hay in the presence of two soldiers, near the militarized paper mill.



Un gruppo di donne con bambino tra i cannoni da 105 mm in località Glerie (Piazza d'Armi). (Archivio Storico Fotografico Moggese Sezione della Biblioteca Civica)

A group of women with a child among cannons of 105 mm in Glerie.



Foto ricordo con militari austriaci. (Museo Spiazzo Recuperanti in Val Rendena 1915-1918 La Guerra Bianca Adamellina, fondo Martinelli)

Photograph with Austrian soldiers.



Soldati davanti al loro alloggio con ostessa, Campitello. (Istituto Ladino di Fassa)

Soldiers in front of their billet with landlady Campitello.



Zatolmin, casa distrutta durante la prima guerra mondiale. (Collezione Aigner, Tolminski muzej)

Zatolmin, a house damaged during the First World War.

-10 -



Soldati in relax con cameriera. (Istitut Cultural Ladin - Istituto Ladino di Fassa)

Soldiers relaxing with waitress.



Soldati con contadina. (Istitut Cultural Ladin - Istituto Ladino di Fassa)

Soldiers with countrywoman.



Slap ob Idrijci, lavandaie davanti il lavatoio militare. (Collezione di Vilma Pavić, Tolminski Muzej)
Slap ob Idrijci, laundresses in front of the military laundry.



Il capitano Langer durante l'incontro con una donna del luogo. (Collezione Iskrić, Tolminski Muzej)

Commander Langer encounters a local woman.

-13 -

La costruzione delle trincee

(Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

















Construction of trenches

















- 14 -



Val di Zoldo colonna di portatrici verso Forcella Cibian. (Museum 1915-18 vom Ortker bis zur Adria Kötschach-Mauthen)

Zoldo Valley, row of female carriers on the way to Forcella Cibian.

SANTE SCUGNE, PER NECESSITÀ

14 giugno 1915 dal diario di Giuseppe Garzoni: "Pasando per cuei sentieri troviamo molti borghesi anche molte done specialmente ragasse dei dintorni di Civitalle che portavano viveri sul monte Planina; tutte sudate facevano compassione all'istante. ... (27 giugno) Durante la strada novamente si trovavano cuelle done che portavano i viveri sul monte Planina. Tutte sudatte ma non me fecero più compassione avendo visto la vita che conducevano a Ternova coi soldatti." Nelle zone di montagna gli eserciti contrapposti furono costretti a inquadrare le donne in reparti di "portatrici" che dalle basi di fondovalle risalivano sulle cime, superando notevoli dislivelli, trasportando carichi via via più pesanti per rifornire i combattenti di quanto avevano bisogno. Il contributo di queste donne si associa in Italia con quello delle Portarici carniche. Nel Febbraio del 1914 il maggiore comandante dell'8° reggimento alpini battaglione Gemona faceva richiesta di nominativi di donne, con un capogruppo maschio, al sindaco di Moggio Udinese. Dovevano essere capaci di trasportare 25 chili di materiale necessario ai soldati impegnati nelle esercitazioni. Fino poco prima dello scoppio del conflitto l'esercito italiano predisponeva e organizzava l'utilizzo di donne a seguito delle truppe combattenti. In maniera simile anche nel Veneto, nelle Valli del Natisone e dal fronte opposto in Trentino è testimoniata la presenza di donne che in modo simile operavano per conto dell'esercito. La mancanza di uomini e le necessità economiche spinsero molte donne a offrire la loro forza lavoro.

'SANTE SCUGNE', FOR NECESSITY'

On 14th June 1915 Giuseppe Garzoni wrote in his diary that walking through the various paths they had come across many civilians and many women too, especially young women form Civitalle's (sic) surroundings that used to bring supplies up the Mount Planina; they were completely sweaty and that made him feel sorry for them... On June 27th he reported that along the way they had seen those women carrying supplies up the Mount Planina again. They were all sweaty but he didn't feel compassion anymore, since he had seen the life they were leading with the soliders in Ternova. HYPERLINK ""\l "sdfootnote1sym" 1 In the mountain areas the opposing armies were forced to set women in units of "carriers", who used to climb from the bottom of the valley up to the top, crossing large differences of height, carrying heavier and heavier loads to provide the combatants with all the things they needed. In Italy these women's contribution is associated to that of the Carnian carriers. In summer 1914 the major commander of the 8th regiment of 'Alpini' soldiers battalion Gemona requested some women's names, with a male leader, from the Moggio Udinese's Mayor. They had to be able to transport 25 kilos of the material needed by the soldiers engaged with the military training. Until shortly before the beginning of the conflict the Italian army used to arrange and organize the use of women who were to follow the fighting troops. Similarly, the presence of women working for the army is reported in the Veneto region, in the Valleys of the river Natisone and, in the opposing front, in Trentino. The lack of men and the economic needs urged many women to offer their workforce.

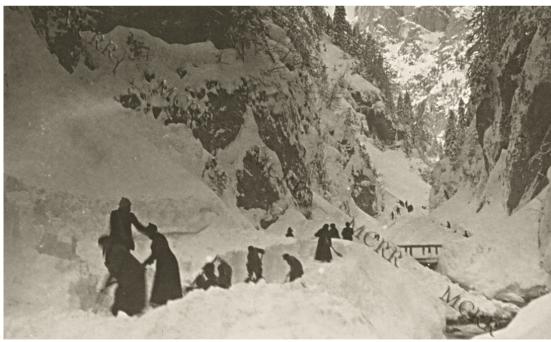
N.B: The original quote from the diary is written in a misspelled and gramatically innacurate way, mainly due to dialectal influences; therefore it has been simply translated to convey its meaning.

-16 -



Lavori manodopera civile. (Archivio Storico Fotografico Moggese Sezione della Biblioteca Civica)

Works of civil workers.



Donne adibite allo sgombro della neve Sottoguda. Pasubio. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Women engaged in the clearing of snow Sottoguda. Pasubio.



Foto portatrici di Drenchia. (Associazione Pro Drenchia)
Female carriers from Drenchia.



Richiesta portatrici al Comune di Moggio Udinese. (Archivio Storico Fotografico Moggese Sezione della Biblioteca Civica)

Application for female carriers to Moggio Udinese municipality.



Il piccolo cimitero di p... (val grande carnica) ottobre 1915 Musacchio. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

The little cemetery of p... (val grande carnica) October 1915 Musacchio.

- 18 -



Transport Kolonne Zeithain 09-05-1918. Colonna adibita al trasporto a Zeithain in Germania. (Museum 1915-18 vom Ortker bis zur Adria Kötschach- Mauthen)

Transport column in Zeithain, Germany.



Lavoratrici nella pulizia delle strade innevate. (Museo Spiazzo Recuperanti in Val Rendena 1915-1918 La Guerra Bianca Adamellina)

Female workers engaged in the cleaning of snowy roads.



Portatrici a Forni Avoltri. (Associazione Amici delle Alpi Carniche, Museo Storico "La Zona Carnia nella Grande Guerra", Timau)

Female carriers in Forni Avoltri.



Portatrici a Timau. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Female carriers in Timau.

- 20 -



Fila di lavoratrici, in probabile attesa della retribuzione.

(Museo Spiazzo Recuperanti in Val Rendena 1915-1918 La Guerra Bianca Adamellina)

Workers' row, probably waiting for salary.



Giovani lavoratrici. (Museo Spiazzo Recuperanti in Val Rendena 1915-1918 La Guerra Bianca Adamellina)

Young female workers.



Lavoratrici in baraccamenti in quota, probabilmente portatrici d'assi in un momento di pausa. (Museo Spiazzo Recuperanti in Val Rendena 1915-1918 La Guerra Bianca Adamellina)

Female Workers in height refuge, probably young women carrying some boards a break during.



Una corvée di donne portatrici di ghiaia per costruzione di strade. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

A group of female carriers on fatigue duties carrying gravel for roads construction.



Corvée con portatrici, verso Forcella Cibiana 3 gennaio 1917. (Fondazione Angelini, Archivio Alpago Novello, Belluno)
Female carriers on fatigue duties, towards Forcella Cibiana Jenuary 3th, 1917.

- 22 -

Donne di ieri



Annunziata Vuerich. (Coll. Privata)



Virginia Baron. (Coll. Della Mea)



Ex-portratrice val Rendena negli anni '80. (Museo Spiazzo Recuperanti in Val Rendena 1915-1918 La Guerra Bianca Adamellina)

Former carrier Val Rendena in the 80's.



Ex lavoratrici anni '80 Val del Chiese. (Museo Spiazzo Recuperanti in Val Rendena 1915-1918 La Guerra Bianca Adamellina)

Former workers in 80's Val di Chiese.

Yesterday women



Giacoma Lirussi, nata a Trelli di Paularo il 06.07.1904. (Coll. Andrea De Toni)



Virginina Baron. (Coll. Della Mea)



Gruppo di donne Rendenere riunite in convitto, foto di Faganello del 1981. (Museo Spiazzo Recuperanti in Val Rendena 1915-1918 La Guerra Bianca Adamellina)

Group of Renderene's women during a meeting in a photo by Faganello in 1981.

- 24 -



Crocerossina. Alleghe, 26 agosto 1915. (Museo Civico del Risorgimento, Bologna)

Red Cross Nurse. Alleghe, August 26th 1915.

ASSISTERE I FERITI: CROCE ROSSA

Molto spesso le donne dell'alta società, ma non solo, erano inquadrate nella Croce Rossa. I loro compiti erano di assistenza ai feriti durante il ricovero ospedaliero, ma quasi da subito vennero impiegate a ridosso della linea di combattimento come supporto ai medici che operavano i soldati. Furono tra quelle che più direttamente vissero l'esperienza traumatica della guerra.

AIDING THE WOUNDED: THE RED CROSS

High society (though not exclusively) women xwere mostly employed in the Red Cross. Their task was to take care of the injured throughout the hospitalization, but very soon they were employed right next the battle line as a support for the doctors that operated most directly soldiers. They were those who lived the traumatic experience of the war.



- 26 -



Podmelec, ospedale militare austro-ungarico 3/15. (Collezione Aigner, Tolminski Muzej)

Podmelec, Austro-Hungarian military hospital 3/15.



Croce Rossa. Ing. Boccardo. Ospedale C.R.I. 52 Orta. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Red Cross. Ing. Boccardo. Hospital C.R.I 52 Orta



Croce Rossa. Ing. Boccardo. Ospedale C.R.I. 52 Orta. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Red Cross. Ing. Boccardo. Hospital C.R.I 52 Orta.



 $\frac{\text{Donne del servizio sanitario. (Museo Spiazzo Recuperanti in Val Rendena 1915-1918 La Guerra Bianca Adamellina, fondo Martinelli)}{\text{Health Service's women.}}$

- 28 -



Ospedale militare con infermiere. (Istitut Cultural Ladin - Istituto Ladino di Fassa)

Military hospital with nurses.



Personale e degenti di un ospedale militare a Salisburgo. (Istitut Cultural Ladin - Istituto Ladino di Fassa)

Employees and patients of a military hospital in Salzburg.

LE SAMARITANE

L'Associazione delle infermiere samaritane contava solo a Roma su almeno 300 infermiere. Presidentessa era Lucia Canali moglie di Bonaldo Stringher, presidente della Banca d'Italia; ispettrice generale delle Scuole era la baronessa Margherita de Renzis, ma solo nel 1916 ci fu un accordo, sollecitato da Salandra, affinché potessero essere "aggregate" alla Croce Rossa. La scuola di Roma, fondata nel 1914 e diretta dal prof. Vincenzo Giudiceandrea, destinata a diventare la più importante e frequentata, avviò il suo primo corso in affiliazione all'Università Popolare. Nel 1914 si contavano circa duecento Scuole Samaritane in tutta Italia, perlopiù aggregate alle locali Università Popolari, ai Comitati della Croce Rossa o a entrambe. I corsi, indirizzati alla generalità del pubblico, erano volti a fornire nozioni di base di primo soccorso per intervenire nelle emergenze legate a incidenti nelle attività lavorative, emergenze civili, urbane e domestiche. Tali materie non erano ancora adeguatamente tenute in considerazione dai vertici della Croce Rossa che perseguivamo prioritariamente gli obblighi delle Convenzioni di Ginevra, finalizzati a preparare personale ausiliario alle Forze armate in caso di guerra. Seppur aperte a ogni ceto, tendenzialmente popolari quelle Samaritane, e non ancora indirizzate alla formazione di infermiere che implicavano iter formativi più complessi rispetto ai corsi samaritani, quelle della Croce Rossa si rivolgevano alle sole iscritte, provenienti quasi sempre dal ceto nobiliare e alto borghese e finalizzate alla creazione di infermiere qualificate per scopi militari.

Nel 1908 – anno della nascita del Corpo delle Infermiere Volontarie –, la Croce Rossa contava un migliaio di infermiere diplomate. Il loro numero crebbe rapidamente con le necessità per il terremoto calabro-siculo del 1908 e della Guerra di Libia del 1911.

Nell^aaprile 1915 le Università Popolari avviarono corsi per la formazione di infermieri destinati all'assistenza ai feriti di guerra. Nel quadriennio 1914-1917 i corsi totalizzano 2.672 iscrizioni con il rilascio di oltre trecento diplomi di infermiere.

Il terremoto della Marsica del gennaio 1915 vide accorrere anche le infermiere samaritane, fa le quali si distinsero le sorelle Irene e Margherita di Robilant. Insieme a loro, appartenenti al gruppo delle Samaritane Grigie, vi fu Margherita Kaiser. Alla fine del 1915 circa trecento infermiere avevano prestato servizio nella capitale, garantendo la copertura dell'assistenza a 5.000 posti letto mentre, l'anno successivo, trentanove infermiere prestarono servizio in nove ospedali in zona di guerra e altre trecentosette prestarono la loro opera negli ospedali di Roma e in altri ospedali militari in grandi città. Delle trentanove infermiere in servizio nei nove ospedali da campo anche nel 1917, 14 furono assunte in servizio in Croce Rossa. Nello stesso anno all'Unione delle Scuole Samaritane, sorta nel 1915 con le Scuole di Roma, Firenze, Piacenza, Cremona, Alba, Treviso e Prato si unirono le Sezioni di Livorno, Pesaro, Pavia, Pisa e Ravenna.

Senza sottovalutare l'apporto samaritano all'attività sanitaria ausiliaria è di tutta evidenza la sproporzione numerica e di impegno rispetto alla Croce Rossa che fino al 31 dicembre 1918 impiegò al fronte 1.320 crocerossine, delle quali un massimo di 720 in servizio contemporaneamente.

Sin dai primi momenti del proprio mandato, la duchessa manifestò una certa rigidità verso le Samaritane che in genere avevano un comportamento "disinvolto". A soli quattro giorni dall'inizio delle ostilità, nella sua visita del 28 maggio all'ospedale civile di Treviso, il primo incontro con le Samaritane segna un primo, clamoroso, handicap: indisciplina,

preparazione affrettata e scarso decoro (uso di monili con l'uniforme). Ciononostante, l'ispettrice assunse un atteggiamento di attesa che però, poco meno di un anno dopo, virerà in una decisa affermazione di merito: "sono stata a parlare con Direttore della Sanità [...] per fargli notare la confusione che generano al fronte le infermiere Samaritane perché sono indipendenti (Udine, 20 aprile 1916)".

Fu così che nel 1916, pur disponendo alcune Scuole Samaritane di un Regolamento che ne agevolava la credibilità, ciò non eviterà all'organizzazione di venire posta, da li a poco, per le attività in Zona di guerra, sotto l'autorità diretta dell'Ispettrice. Tale servizio, istituito a richiesta dal Presidente del Consiglio Salandra, prevedeva la supervisione da parte del Ministero della Guerra volta a coordinare il servizio delle Samaritane con quello della Croce Rossa. L'accordo stipulato "ad invito" del Ministero della Guerra e siglato il 6 giugno dal Presidente dalla Croce Rossa, Della Somaglia e il prof. Giudiceandrea, Direttore della Scuola di Roma, rappresentante dell'Unione delle Scuole Samaritane d'Italia. All'accordo intervennero Emilia Anselmi, in qualità di Segretaria di Elena d'Aosta e la baronessa Margherita De Renzi, (Samaritana Grigia), ispettrice delle Scuole Samaritane d'Italia. L'accordo disponeva che "le Samaritane che verranno assunte in servizio nelle Unita sanitarie mobilitate, si diranno aggregate alla Croce Rossa Italiana".

La successiva concessione da parte della Regina Elena il 16 aprile 1917 alla Scuola Samaritana di Roma, anche per l'Unione delle Scuole, il suo Alto Patronato "intendendo così attestare all'Istituzione la simpatia e l'interessamento che Le ispirano i suoi utili e filantropici scopi" pare voler riconoscere una sorta di "salvacondotto" istituzionale all'Ente.

L'UNIFORME

Le Samaritane si distinsero per il colore dell'uniforme in Bianche e Grigie. I rispettivi "costumi", così definiti nella letteratura dell'Ente, vedevano una maggiore analogia dei bianchi alla divisa delle infermiere della CRI (camice intero) rispetto ai grigi (grembiule-traversa con sotto-camice) mentre il velo era pressoché identico. L'uniforma bianca identificava le diplomate, la maggioranza, dei Corsi normali del Collegio Romano, l'altra le diplomate dei Corsi tenuti al Policlinico nel 1915, presentate dal Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, che avevano ottenuto di essere costituite come gruppo autonomo. Tuttavia la presenza più cospicua di infermiere appartenenti alla nobiltà a gli ordini religiosi femminili è, in proporzione nettamente più rilevante, fra le Samaritane Grigie. Le due componenti mantennero distinte figure di rappresentanza e nei servizi loro assegnati sia negli ospedali territoriali che in quelli in Zona di Guerra, in particolare nel 1916, i gruppi in servizio furono costituiti da elementi dello stesso "colore". Sia le grigie che le bianche, in virtù del succitato accordo "porteranno il bracciale con doppio emblema" recante il distintivo di infermiera samaritana, consistente in una doppia esse sovrapposta e intersecata, insieme all'emblema di Croce Rossa, le infermiere potevano portare al petto il distintivo della Scuola identico per tutte. Vi fu in sostanza un compromesso operativo che vide le Samaritane operanti in Zona di guerra sottoposte alla stretta disciplina e controllo dell'Ispettrice Generale e delle Infermiere Volontarie CRI, mentre una maggiore autonomia venne loro concessa negli ospedali territoriali e di retrovia.

Sergio Petiziol

Roma. luglio del 1918

Le dame Samaritane dell'ospedale Montebello, In the fourth year of the victorious war the nel quarto anno della guerra vittoriosa, augurando il supremo trionfo all'Italia offrono questo ricordo al loro Direttore con affetto stima e riconoscenza.

(Fondo Laureati della Biblioteca Comunale di Foligno)

Rome. **July 1918**

Samaritan Ladies of Montebello Hospital wish Italy a supreme triumph and offer the present album to their executive director with deep affection, esteem and gratitude.









- 32 -- 33 -

























- 34 -



Esercitazione di arditi. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Training exercise of 'the Bold'.

NOBLESSE OBLIGE

Dalla regina Elena giù giù nella scala della nobiltà, con numero consistente di alto borghesi, molte nobildonne s'impegnarono in vario modo allo sforzo bellico dell'Italia. La regina diede un forte impulso all'ospedale romano che prese il suo nome. Come lei, molte altre nobili favorirono lo sviluppo di associazioni che raccoglievano lana, producevano calze, guanti e berretti per i soldati. Altre di loro divennero 'amiche di penna' corrispondendo con i militari impegnati in guerra. Non poteva mancare la loro presenza nelle numerose manifestazioni che l'esercito organizzava come la consegna delle medaglie al merito, il ricordo degli ufficiali caduti in combattimento o l'inaugurazione delle Case del soldato (una sorte di posto di ritrovo ricreativo nelle seconde linee).

NOBLESSE OBLIGE

From Queen Elena down to the lower nobility grades, with a considerable number of upper middle-class female members, numerous noblewomen were differently engaged in the Italian war efforts. The Queen gave a strong impulse to the Roman hospital that took her name. Like her, many other noblewomen promoted the development of associatons that collected wool, produced socks, gloves and caps for the soldiers. Other women became "penpals" and wrote to the soldiers engaged in the war. They could not fail to attend the numerous events organized by the army, such as the delivery of merit medals, the commemoration of the officials fallen during the battle or the opening ceremonies of 'the Soldiers' Houses' (a sort of leisure meeting place in the second lines).



- 36 -



Collaudo degli indumenti e distribuzione del lavoro. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Clothes testing and work distribution.



Cerimonia militare le vedove dei caduti. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Military ceremony, widows of the fallen soldiers.



Inaugurazione di una casa del soldato. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)
Inauguration of a Soldier's House.



La cerimonia per la consegna della Bandiera alla Sezione Mutilati di guerra. Piave di Sacco. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

The ceremony of the Flag delivery to the War Crippled's Section Piave di Sacco.

- 38 -



LL. AA. RR. duchessa d'Aosta e il principe Aimone. Venezia. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

LL. AA. RR Duchess of Aosta and the Prince Aimone. Venice.



 $\frac{\hbox{ Ufficio doni 2a Armata; interno Udine. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)}}{\hbox{ Gifts office, 2nd Army; Udine.}}$



La consegna della Bandiera a sezione Mutilati di guerra. Piave di Sacco. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

The delivery of Flag to the War Crippled's Section.



La festa del Genio autorità ed invitati. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

The celebration of Military Engineers, authorities and guests.

-40 -



Giovani portatrici d'assi in posa dinnanzi a baraccamento d'alta quota. (Museo Spiazzo Recuperanti in Val Rendena 1915-1918 La Guerra Bianca Adamellina, fondo Martinelli)

Young women carrying some boards pose in front of a mountain hut.

IL LAVORO: CONTADINE E OPERAIE

La gran parte delle donne dovettero affrontare la conduzione dell'economia domestica che si trasformava nell'aumento del lavoro nei campi, dato che la stragrande maggioranza della popolazione era contadina e la maggior parte dei soldati provenivano da questo ceto. Le capacità tecniche e amministrative che le donne avevano acquisito nel corso della loro vita vennero messe a dura prova, anche perché la produzione agricola era fondamentale per la prosecuzione della guerra.

Una parte di donne, sia quelle che vivevano in città o nelle zone industrializzate, sia quelle che si mossero verso le città dalle campagne andarono a coprire parte dei posti di lavoro lasciati libero dagli uomini richiamati in guerra. All'inizio svolsero lavori poco specializzati e soprattutto legati alla produzione tessile, in seguito le donne vennero inserite nella produzione bellica di munizioni e armi.

WOMEN AT WORK: COUNTRY WOMEN AND FACTORY WORKERS

Most women had to deal with the household management which meant an increase of the work in the fields, as great part of the population was employed in agriculture and the majority of the soldiers belonged to that rank. The technical and administrative skills women had acquired in their lifetime were put to the test, also because the agricultural production was essential for the prosecution of the war.

Part of the women, both those living in cities or in industrialized areas and those who had moved to the cities from the countryside, occupied part of the workplaces left free by men called up for the war. Firstly women were employed in low-skilled jobs mainly related to the textile production, later they were included in the war production of ammunition and weapons.



- 42 -



Retrovie lavori in campagna. (collezione Privata)
Works in the rear lines in the countryside.



Contadine in Val del Chiese con soldati. (Museo Spiazzo Recuperanti in Val Rendena 1915-1918 La Guerra Bianca Adamellina)

Country women with soldiers in Val del Chiese.



Donne e bambini in un campo di fave. Albania. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Women and children in a broad beans field, Albania.



 $\frac{\text{Magazzino ricupero, lavanderia. Udine. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)}}{\text{Restoring warehouse, laundry Udine.}}$

- 44 -



Militär-wäscherei in Ceggia. Fotografia dell'esercito Austro-Ungarico. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Militär-wäschrei in Ceggia: photo of the Austro-Hungarian army.



Officine di Savigliano-Reparto falegnami, cassette di munizioni. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Workshop of Savigliano. Departement of carpenters, ammunition boxes.



Reparto riattamento-stiratura Bologna. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Restoring department, ironing in Bologna.



Una lavanderia militare, Udine. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

A military laundry, Udine.

- 46 -



Uomini e donne che lavorano in una officina. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Men and women working in a workshop.



Sarte di Moena lavorano per i soldati. (Istitut Cultural Ladin - Istituto Ladino di Fassa)

Seamstresses of Moena working for soldiers.



Sarte di Vigo di Fassa. (Istitut Cultural Ladin - Istituto Ladino di Fassa)

Seamstresses of Vigo di Fassa.



Lavanderia militare a Moena. (Istitut Cultural Ladin - Istituto Ladino di Fassa)

Military laundry in Moena.

- 49 -

Nel cuore dell'Istria lattivendole. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

In the heart of Istria pitchwomen.



Giovani lavoratrici. (Museo Spiazzo Recuperanti in Val Rendena 1915-1918 La Guerra Bianca Adamellina, fondo Martinelli)

Young female workers.



Lavoro in campo a Lagundo 1917.

(Frauen Museum Meran - Museo delle Donne Merano)

Work in the countryside at Lagudo 1917.

Fotografie dei mestieri di guerra Photos of war professions

(Frauen Museum Meran – Museo delle Donne Merano)







-50-



Ragazzine addette al trasporto di beni durante la guerra, Valle di Fiemme. (Istitut Cultural Ladin - Istituto Ladino di Fassa)

Girls in charge of carrying goods during the war, "Valle di Fiemme".

LA CASA

La casa è per antonomasia, nella cultura occidentale, il luogo della donna. Con la guerra diventa il luogo che subisce i primi danni visibili di un avversario minaccioso e terribile. Le case squarciate sono il simbolo della modificazione della condizione di vita. La fatica di generazioni va in frantumi.

THE HOUSE

In Western culture the house is the quintessential place of women. In wartime it becomes the place that suffers the first visible damages of a threatening and terrible enemy. The badly damaged houses are the symbol of the changing life conditions. The efforts of a generation torn apart.

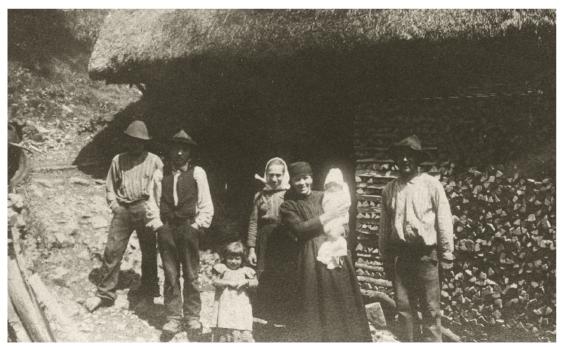


-53 -



Un negozio vuoto in Alto Adige. (Frauen Museum Meran - Museo delle Donne Merano)

An empty shop in South Tyrol.



Zadlaz Čadrg, nonni, genitori e le sorelle del bimbo Jože Rutar davanti a loro casa 1916. (Collezione Melicher, Tolminski Muzej)

Zadlaz Čadrg, young boy Joze Rutar's grandfathers, parents and sisters in front of their house 1916.



Donne e bambini italiani in una casa in Levada. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Italian women and children in a house in Levada.



Donne e bambini. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Women and children.

- 54 - - 55 -



Isola Barbana (Grado). Gli unici abitanti. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Barbana isle (Grado), the only inhabitants.



Quotidianità durante la guerra. (Istitut Cultural Ladin - Istituto Ladino di Fassa)

Everyday life during war.



Via a Tolmin, 23.9.1916. (Collezione Iskrić, Tolminski Muzej)

A street in Tolmin, 23.9.1916.



Donne che filano e fanno il burro con soldati austriaci e prigioniero russo. (Istitut Cultural Ladin - Istituto Ladino di Fassa)

Women spinning and making the butter with some Austrian soldiers and a Russian prisoner.

-56-



Lavandaie alla fontana, Egna. (Istitut Cultural Ladin - Istituto Ladino Fassa)

Washerwomen at Egna's fountain.

I LUOGHI D'INCONTRO

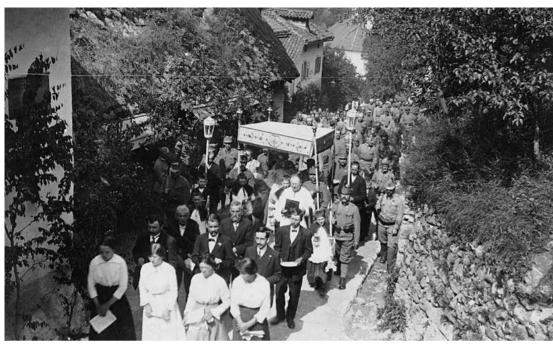
La guerra determinò un relativo abbassamento del controllo sociale dovuto anche dal fatto che fisicamente non c'erano i controllori (padri, mariti, fidanzati, parenti). Le donne erano più libere, ma anche più esposte ai pericoli. I luoghi tradizionali della socializzazione si conservarono: la fontana di caseggiato, di quartiere, di paese, il mercato quotidiano o settimanale, le ricorrenze religiose quali le processioni e le rogazioni. Erano luoghi e momenti di reciproco confronto e, a volte, di supporto psicologico. Con la guerra però entrarono in campo altri luoghi meno consueti: gli spettacoli organizzati per le truppe come i teatri, le marionette, i giochi come l'albero della cuccagna o la pentolaccia, le parate con la banda, la consegna delle medaglie. Questi momenti crearono un rapporto più stretto tra civili, soprattutto donne e bambini, e militari. Su questo e su altro, come i balli, tornarono più volte le condanne dei parroci che vedevano alterare e minacciare il controllo sociale e i costumi sessuali.

MEETING PLACES

The war caused a relative decrease of social control, also due to the fact that there were no physical controllers (fathers, husbands, boyfriends, relatives). Women were freer, but also more exposed to dangers. The traditional places for socialization were preserved: the neibourghood, district and village fountains, daily or weekly markets, religious celebrations such as processions and rogations. They were places and moments of mutual exchange and, sometimes, of psychological support. However, during the war some less common meeting places were introduced: the shows organized for the troops such as theater and puppets performances, the games like the greasy pole or piñata, the marching bands and the medals delivery. These moments created a closer relationship between civilians, mostly women, children and soldiers. Priests repeatedly condemned those and other moments, like the dancing events, as they believed the social control and the sexual habits altered and threatened by them.



- 58 -



Podmelec, la festa del Santo Corpus Domini con la processione nell'anno 1916. (Collezione Aigner, Tolminski Muzej)

Podmelec, the Holy Corpus Christi's festival with a procession in 1916.



Trieste Barcola. (Museum 1915-18 vom Ortler bis zur Adria Kötschach-Mauthen)

Trieste Barcola.



<u>Trieste Ponterosso, venderigole. (Museum 1915-18 vom Ortker bis zur Adria Kötschach-Mauthen)</u>
Trieste Ponterosso venderigole.



Donne che riparano reti da pesca presso il Mar Adriatico. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Women repairing fish nets by the Adriatic sea.

-61-



Donne con bambini che riparano reti da pesca presso il Mar Adriatico. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Women with children repairing fish nets in the Adriatic sea.



Udine durante l'invasione, Piazza delle erbe. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Udine during the invasion, Piazza delle Erbe.

La fontana

The fountain



Donne alla fontana. (Museo Spiazzo Recuperanti in Val Rendena 1915-1918 La Guerra Bianca Adamellina, fondo Martinelli)

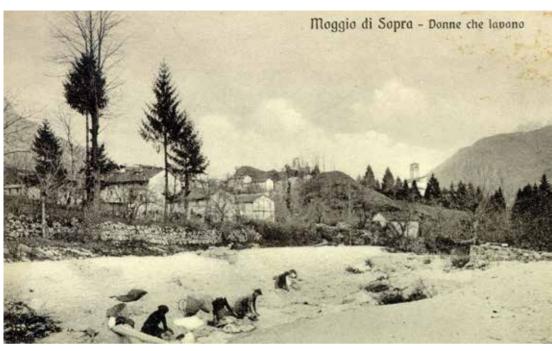
Women at the fountain.



Grado - scenette alla fontana. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Grado - Scene at a fountain.

-63 -



Gruppo di donne intente a lavare i panni sul greto del Rio Lavandaris, presso Borgo Riu.
(Archivio Storico Fotografico Moggese Sezione della Biblioteca Civica)

Group of women washing clothes at the gravel bed of Rio Lavandaris, Borgo Riu.



Lavandaia a Cappella Sleme. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Washerwoman at Cappella Sleme.



Pozzo di Rege Forei. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)
Well of Rege Forei.



Lavandaie in Albania. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)
Washerwoman in Albania.

-64-



Cartoline postali. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)

Postcards.

L'USO DELLA DONNA O LA DONNA USATA: LA PROPAGANDA

La figura della donna fu adoperata per scopi propagandistici. Le cartoline reggimentali utilizzano la donna come simbolo della patria che va difesa. Le cartoline che invitano a partecipare allo sforzo bellico riproducono una donna che chiama, come una madre premurosa, ognuno al proprio dovere. Le cartoline più propagandistiche ritraggono una donna che s'intuisce violata e scacciata dalla propria casa, insieme ai figli. Altre cartoline mostrano donne che sono vestite da soldato, che lavorano al posto degli uomini.

Si è al primo uso massiccio dello strumento propagandistico e proprio sulle donne si costruiscono una serie di cliché che saranno in seguito irrobustiti: madre premurosa, moglie che attende il ritorno del soldato, donna preda di guerra e perciò violata e anche prostituta disponibile, santa a cui votarsi prima di morire. In ogni caso donna usata.

THE USE OF THE WOMAN OR THE WOMAN USED: THE PROPAGANDA

The figure of the woman was used for propaganda purposes. Regimental postcards use the woman as a symbol of the homeland to be defended. The postcards that invite to participate in the war effort reproduce a woman summoning everybody to their duties as a caring mother. The most propaganda-style postcards portray women who seem violated and turned out of their homes with their children. Other postcards show women dressed as soldiers, working in place of men.

It is the first massive use of the propaganda tool and just around women a series of cliché are built that will later be strengthened: the caring mother, the wife awaiting the return of the soldier, the woman as a prey of the war, violated and easy prostitute as well, the holy to whom devoting before dying. In any case a woman used.



- 67 -























-68 -

STORIE DI DONNE RACCONTATE DA DONNE

MARIA PIAZ DE PAVARIN nata a Pera di Fassa (Trento allora parte dell'Impero austro-ungarico) nel 1877 andò in sposa giovanissima, ebbe sette figli dal marito. Il matrimonio si chiuse per decisione di Maria, fu una delle prime donne a separarsi dal marito in Val di Fassa. Iniziò poco dopo la sua avventura nel settore del turismo aprendo una "baracca" nel passo Pordoi. In quel periodo però iniziò la Prima Guerra Mondiale, segnata dalle battaglie sul Carso, ma anche dalle trincee lungo le Dolomiti. Nel 1915 Maria Piaz aiutò due trentini irredentisti a passare il confine austro-italico. Per non farsi vedere dai soldati che controllavano il confine, fuggirono durante la notte e dopo molte peripezie arrivarono nel Regno d'Italia. Maria Piaz tornò a casa sua con molte difficoltà, poiché fu interrogata parecchie volte durante il suo viaggio di ritorno. Pensava fosse andato tutto bene, ma alcuni mesi dopo fu interrogata, portata a Linz e poi internata nel campo di concentramento di Katzenau assieme alla moglie di Tita Piaz (famoso alpinista e guida alpina) e allo zio Paolo. Dopo un periodo le fu dato un

lavoro come infermiera notturna nell'ospedale del campo concedendole una camera tutta sua. Passarono tre anni dopodiché fu liberata, ma non poté ancora rientrare a casa. Appena le fu concesso, rientrò al suo paese dai suoi figli, subito dopo si buttò a capofitto nell'industria del turismo e pochi anni dopo assieme al figlio ampliò la sua "baracca" e costruì un albergo al Passo Pordoi. Maria Piaz morì nel 1971.

A cura di Michelle D'Odorico, V A T.T.

PICCOLO DIARIO DI CATERINA

Moena, 1912 - 1920

Caterina è una ragazzina che a 12 anni inizia a scrivere il suo diario personale. Descrive giorno per giorno la sua vita quotidiana, caratterizzata dagli impegni scolastici, dalle funzioni religiose, dalle amiche e dai lavori domestici. Conduce una vita tranquilla e spensierata, anche quando il Regno d'Italia entra in guerra contro la sua Patria, l'Impero Austro-Ungarico. Con il passare dei mesi la situazione del paese cambia e i pensieri di Caterina iniziano a maturare, tanto che nelle pagine del suo diario testimonia il dolore e l'apprensione della sua famiglia verso i propri cari in guerra; la lontananza dal fronte rallenta l'arrivo delle notizie e le comunicazioni difficoltose fanno stare tutti in ansia. La situazione peggiora con la morte del fratello e Caterina inveisce più volte contro l'Italia, che a fine guerra diventerà la sua nuova Patria. Il suo diario è la testimonianza di come la guerra può cambiare radicalmente la vita di una bambina.

Piccolo Diario di Calerina

1912-1918: dalla PACE alla GRANDE GUERRA

*CONT. ESTIMA DIROCAL SERVICITA FEDERICA

CONT. ASTIMA DIROCAL SERVICITA FEDERICA

CONT. ASTIMA DIROCAL SERVICITA FEDERICA

CONT. ASTIMA DIROCAL

CONT

A cura di Angela Zentilin, V A T.T.



Lucia "Turco" Anziutti è la seconda da sinistra. (Coll. Alfio "Timilin" Anziutti)

LUCIA ANZIUTTI

Con lo scoppio della guerra Italo-Austriaca il 24 maggio 1915, a Forni di Sopra la vita paesana cambiò. Lucia Anziutti "Turco", donna di profonda fede in Dio, trascrisse in un diario tutte le sue impressioni su ciò che accadde in quel periodo.

Una mattina della fine di ottobre del 1917 Lucia, dopo essersi svegliata presto, vide molti carri fermi in strada, curiosa scese e sulla porta si trovò un soldato proveniente da Tolmezzo che le disse che il fronte era distrutto. Il nemico era vicino.

Durante questi concitati giorni prestò aiuto ai profughi e ai soldati feriti, vedendoli in quelle condizioni Lucia provò una gran compassione e si immedesimò nelle loro sofferenze. I primi di novembre Lucia, così come tutta la popolazione fornese, dovette prepararsi per fuggire verso una destinazione ignota, ma furono bloccati perché molti militari si erano fermati nel Cadore. Il nemico si avvicina sempre di più. Tutta la popolazione aveva paura di ciò che avrebbero potuto fare le truppe austriache e tedesche se solo si fossero opposti a loro e l'unica soluzione fu quella di arrendersi e sottomettersi. Le truppe tedesche iniziarono a invadere e saccheggiare il paese occuparono la casa di Lucia e dei compaesani, mettendo tutto a sogguadro. Si udivano colpi di cannoni, mitragliatrici e fucile che provenivano da cima Mauria e che cadevano a pochi chilometri dal paesino non dando cenno di cessare. Girando per le vie del paese Lucia incontrò dei carri con feriti tedeschi e pensando ai nostri soldati italiani provò molta compassione per loro pensando che, come i nostri, erano vittime del dolore. Le truppe seguitavano a passare con carri di munizioni e di vivande e a ogni passaggio entravano nelle case con lo scopo di rubare gli oggetti più cari. Lucia, sotto un cielo scuro di nubi, si addormentò e sognò la sua bella Italia e un passato non sempre felice, ma tranquillo.

A cura di Giulia Pilosio, V A T.T.

-70 -





GIUSEPPINA QUALIZZA nacque il 1° marzo 1878. Originaria di San Leonardo e si trasferì a Udine e sposò Francesco Mattiuzzi.

Verso il 1913 emigrarono nella regione austriaca della Carinzia con i due figli Luigi ed Elisabetta. Herr Franz, come veniva chiamato, fu assunto presso la fabbrica di fucili da caccia (Ferlach Genossenschaft) di Ferlach (in sloveno Borovlje) ad una decina di chilometri a sud di Klagenfurt. Il contratto prevedeva un alloggio compreso di legnaia e solaio. Il grande edificio che si staglia sul profilo del paese era abitato dai dipendenti della fabbrica. Incluso nel pacchetto contrattuale vi era la prosecuzione degli studi, oltre quelli elementari, per il figlio Luigi. Lo scoppio della guerra nel 1914 non alterò il lavoro di Francesco, al contrario delle decine di migliaia di emigranti friulani in Austria-Ungheria e in Germania che furono costretti a rientrare in Friuli. Il 23 maggio 1915 il Regno d'Italia dichiarò guerra all'Impero austro-ungarico, così tutto il nucleo famigliare Mattiuzzi fu internato in un campo di concentramento. In seguito Giuseppina Qualizza e i due piccoli vennero rimpatriati in uno scambio di internati civili, mentre Francesco rimase prigioniero in quanto lavoratore qualificato. Giuseppina tornò nella casa di parenti a San Leonardo. Per sbarcare il lunario fece la "portatrice", come altre donne delle valli.

Verso la fine dell'estate del 1917 tra soldati e ufficiali italiani circolava la voce di un imminente attacco austro-ungarico in grande stile, forse particolarmente colpita dalle voci che si rincorreva e dalla durissima vita che conducevano lei e i figli, il 23 ottobre 1917 decise di chiudere la casa di San Leonardo e scappare il più lontano possibile dalla zona di guerra. Fuga decisamente tempestiva dato che all'alba del giorno seguente iniziò il breve ma intenso bombardamento contro le trincee italiane. La famiglia salita sul treno evitò le tremende tragedie che colpirono tutti i suoi compaesani e gli altri profughi friulani che dovettero fuggire tumultuosamente inseguiti dalle truppe imperiali.

Il piccolo gruppo Mattiuzzi Qualizza arrivò profugo in provincia di Parma, in una zona appenninica. Il ricordo del periodo trascorso è molto sofferto. Per sopravvivere furono costretti a lavorare in una specie di lavanderia, dove venivano lavate e risistemate le divise di soldati feriti o morti. A volte trovavano resti umani nei panni.

Durante questo periodo furono costretti a rubare castagne o frutta di stagione, sfuggendo alle ire dei contadini rimasti.

A cura di Bruna Santi.



VIKTORIA SAVS "L'EROINA DELLE TRE CIME" nacque nel 1899 a Bad Reichenhall, in Baviera. Oggi è ricordata per essere stata una delle poche donne soldato austriache al fronte durante la Prima guerra mondiale.

Dopo la prematura morte della madre, Viktoria si trasferì col padre ad Arco, dove trascorse il periodo della sua adolescenza. Appena prima dello scoppio della guerra, padre e figlia si spostarono a Merano: l'uomo lavorava come mastro calzolaio a Merano Maia Alta, quando, nel 1914, venne chiamato alle armi, inserito nel reparto dei Kaiserjäger ("cacciatori imperiali") e inviato in Russia.

Sua figlia fece allora richiesta per l'inserimento nel servizio militare volontario, ma fu scartata a causa della sua giovane età. A seguito di una grave ferita, suo padre fu costretto a tornare in patria, ma, appena dopo la sua guarigione, aderì al Landsturm ("milizia territoriale") come volontario. Nel 1915, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, Viktoria riuscì ad aggirare la commissione di leva di Merano e a infiltrarsi sotto lo pseudonimo di "Victor Savs" nel battaglione degli Standschützen di Merano come soldato di treno dell'unità equestre per i lavori di fortificazione del fronte meridionale. In un secondo momento divenne conduttrice di animali da soma a Rovereto. Già nel 1916, spinta dal desiderio di potersi riavvicinare a suo padre, entrò volontariamente a far parte del battaglione della milizia territoriale di fanteria "Innsbruck II". Negli anni di servizio presso l'armata, prese parte alle azioni militari al fronte nella zona delle Tre Cime di Lavaredo. Per il suo coraggio e per la guida esemplare Viktoria ottenne numerose onorificenza, tra le altre la medaglia al valore in bronzo, la Croce al merito dell'Imperatore Carlo I d'Austria e la Grande Medaglia d'argento al valore; ottenne inoltre un maggiore grado di riconoscimento come l'"Eroina delle Tre Cime".

Viktoria prestò servizio al fronte dolomitico senza che la sua vera identità di donna fosse mai scoperta; questo almeno fino a quando non fu ferita il 27 maggio 1917, quando un pesante masso si staccò durante un attacco con granate e le causò una profonda ferita al piede destro, a causa della quale le dovettero amputare la gamba al di sotto del ginocchio. Il suo segreto fu inevitabilmente scoperto durante il suo ricovero nel lazzaretto. Non più idonea a combattere al fronte, Viktoria Savs iniziò a darsi da fare per aiutare la Croce Rossa austriaca. Viktoria Savs morì il 31 dicembre 1979 a Salisburgo, all'età di 80 anni.

-73 -



VIKTORIA SAVS- "DAS HELDENMÄDCHEN VON DEN DREI ZINNEN"

Viktoria Savs wurde im Jahr 1899 in Bad Reichenhall geboren und gilt heute als eine der wenigen bekannten österreichischen Frontsoldatinnen im Ersten Weltkrieg. Nachdem sie bereits sehr früh ihre Mutter verloren hatte, zog Viktoria mit ihrem Vater nach Arco, wo sie aufwuchs. Kurz vor Ausbruch des Ersten Weltkriegs zogen beide nach HYPERLINK "http://de.wikipedia.org/wiki/Meran" Meran. Ihr Vater arbeitet dort gerade als Schuhmachmeister in Obermais, als er im Jahr 1914 zu den Kaiserjägern einberufen und nach Russland geschickt wurde.

Seine Tochter meldete sich schon damals als Freiwillige, wurde aber wegen ihres jungen Alters zunächst abgewiesen. Nach einer schweren Verletzung kam der Vater bald wieder nach Hause, schloss sich jedoch nach seiner Genesung als Freiwilliger dem Landsturm an. Erst nach dem Kriegseintritt Italiens 1915 gelang es Viktoria, durch Täuschung der Musterungskommission in Meran, in einem Standschützenbataillon Merans als Trainsoldat "Victor Savs" bei Befestigungsarbeiten an der Südfront zu dienen. Dann wurde sie zur Tragtierführerin in Rovereto. Schon 1916, getrieben vom Wunsch zu ihrem Vater versetzt zu werden, rückte sie freiwillig als freiwillige Landsturmarbeiterin ins Landsturminfanteriebataillon Innsbruck II ein. In den Jahren bei der Armee nahm sie an Kampfhandlungen im Frontabschnitt Dreizinnen teil. Für ihre Tapferkeit und vorbildliche Führung erhielt sie mehrere Auszeichnungen, unter anderem die Tapferkeitsmedaille in Bronze, das Kaiser-Karl-Verdienstkreuz und die Große Tapferkeitsmedaille in Silber.

Sie erlangte als das "Heldenmädchen von den Drei Zinnen" einen höheren Bekanntheitsgrad. So diente die praktisch als Frau unerkannt an der HYPERLINK "http://de.wikipedia.org/wiki/Dolomiten" Dolomitenfront bis zu ihrer Verwundung am 27. Mai 1917. Nachdem sich ein Felsblock durch einen Granateinschlag gelöst hatte, zog sie sich eine schwere Verletzung des rechten Fußes zu, weshalb das Bein unterhalb des Knies HYPERLINK "http://de.wikipedia.org/wiki/Amputation" amputiert werden musste. Im Lazarett wurde ihr Geheimnis schließlich gelüftet. Nicht mehr fronttauglich, begann Viktoria Savs daraufhin für das Österreichische Rote Kreuz zu arbeiten. Viktoria Savs starb im Alter von 80 Jahren am 31. Dezember 1979 in Salzburg.

Sigrid Prader

Frauen Museum Meran - Museo delle donne Merano

ELISA FIORIN MARIONI: STORIA DI UNA DONNA IN FRIULI NEGLI ANNI DELLA GRANDE GUERRA

di Elisabetta Marioni



Elisa Fiorin Marioni con i figli Giovanni, Fanfulla, Guerrino e Inigo (maggio 1917). (Collezione Elisabetta Marioni)

Elisa Fiorin Marioni with her sons Giovanni, Fanfulla, Guerrino e Inigio (May 1917).

La vicenda di Elisa Fiorin Marioni (1876-1918) è quella di una donna che visse negli anni della Grande Guerra, con un marito al fronte e poi prigioniero. Fu un'esperienza difficile, talvolta drammatica, che segnò un'intera generazione di donne.

Divenuta, da un momento all'altro capofamiglia, dovette provvedere ai figli e, contemporaneamente, al marito prigioniero, inviandogli, oltre alla corrispondenza, pacchi con alimenti, che servivano ad integrare la scarsa razione quotidiana di cibo e garantire maggiori possibilità di mantenersi in salute.

Elisa è casalinga con quattro figli in tenera età, residente a Gagliano, frazione di Cividale del Friuli, sposata con Iginio Marioni (1880-1936), guardia civica comunale, richiamato nel 1915, all'età di 35 anni, e arruolato nel 27° Reggimento Fanteria, 7^ Compagnia, operante sul Carso.

Catturato nella primavera del 1916, Iginio trascorse la prigionia nel campo di Mauthausen, in Austria, fino al termine del conflitto.

Nelle cartoline postali e nelle lettere che Elisa spedisce al marito prigioniero, scritte dal maggio del 1916 al giugno del 1917, emerge la personalità di una donna molto affettuosa e coraggiosa, preoccupata per la situazione in cui lui si trovava e per il ritardo con cui riceveva la corrispondenza e i pacchi che lei gli inviava, ma anche sempre pronta a rassicurarlo sulle condizioni di salute sue e dei bambini (il più piccolo, Guerrino, aveva solo pochi mesi e il padre non l'aveva ancora visto), a informarlo sui loro progressi nella crescita e nello studio, nel tentativo di offrire al marito un costante supporto psicologico.

Nella prima lettera datata 1° maggio 1916, Elisa si esprime in questo modo:

"Mio caro marito...non puoi immaginare quanto fossi stata agitata nei giorni passati, nella lunga attesa delle tue lettere...se [h]ai bisogno di qualcosa mandamelo a dire, ed io te lo invierò immediatamente, non tenermi tanto senza tue notizie...I nostri cari bimbi ti rammentano sempre, Fanfulla cammina da solo e comincia a parlare, ed il piccolo Guerrino che non [h] ai ancora visto sta bene...io pure presentemente mi trovo in buona salute...Vengo a spedirti un vaglia internazionale e [in] più riceverai anche del pane...i bimbi ti bac[c]iano forte forte e in più ricevi da me tanti baci.

Tua moglie che pensa sempre a te."

Anche la corrispondenza delle settimane e dei mesi successivi evidenzia toni e contenuti simili:

"I bambini ti rammentano sempre Giovanni va bene alla scuola così pure alla dottrina ..." (lettera del 21/5/1016).

"...Gue[r]rino cresce bello sano così puoi stare contento..." (cartolina postale del 25/5/1916).

"Ieri ti ho spedito un pacco...appena ... [l']avrai ricevuto me lo farai sapere che ti spedirò un altro" (cartolina postale del 16/6/1916).

Non mancano mai le espressioni d'affetto ("Mio caro marito", "Carissimo marito", "Mio adorato marito", "...ricevi tanti baci affettuosi da chi ti ricorda sempre" (Gagliano, 3/10/1916) "... un affettuoso e lungo bacione dalla tua fedele moglie" (Gagliano, 9/5/1917), né i riferimenti ai saluti di parenti ed amici ("Tutti i parenti e amici ti salutano". Lettera probabilmente del 1917, priva di una parte della prima facciata. "Tutti i parenti ti salutano". Cartolina postale del 9/5/1917).

Nella cartolina del 13 dicembre 1916, comunica anche la notizia che il fratello di Iginio e il Parroco di Gagliano erano stati arruolati nel corpo degli alpini e che suo fratello Ernesto il giorno precedente si era sottoposto alla visita militare.

Elisa, inoltre, elenca puntualmente, nelle lettere al marito, il contenuto dei pacchi che spediva a Mauthausen tramite i Comitati di Assistenza ai Prigionieri della Croce Rossa (pane, formaggio, gallette, riso, dadi Maggi, carne e minestra in scatola, salame, cioccolata e addirittura sigari), ma i pacchi tardavano ad arrivare come pure le risposte del marito, oppure non giungevano, soprattutto a partire dal 1917, perché aperti e razziati dagli austriaci, che si trovavano in grandi difficoltà a causa del blocco navale.

Elisa è preoccupata ed arriva addirittura ad inviare al marito farina di mais affinché si potesse preparare la polenta. Come se non bastasse, all'inizio del 1917, dopo quasi un anno di prigionia, Iginio inizia a manifestare alla moglie sentimenti di solitudine e di tristezza per la lontananza, ma lei è sempre pronta ad incitare il marito al coraggio e ad invitarlo alla sopportazione, portandogli come esempio proprio la sua condizione di donna sola, con quattro bambini piccoli, che sopporta tutto, con la speranza, un giorno, di riunirsi a lui:

"...caro Iginio rimasi un po['] inquieta perché dici dessere[di essere] un po['] malcontento che sei lontano, ma per questo devi stare tranquillo lo stesso ...che noi tutti ti vogliamo bene. Devi pensare...che anch[']io son[o] sola con quattro bambini piccoli che tante volte mi fanno perdere la testa, eppure mi do coraggio lo stesso e so[p]porto tutto volentieri colla [con la] speranza un giorno di essere in tua cara compagnia" (Gagliano, 19-4-1917).

Anche in un'altra lettera sicuramente del medesimo periodo, ma priva di data, tranquil-

lizza il marito, ricordandogli che è in grado di badare ai figli e di sostituirlo nella guida della famiglia, esprimendo una chiara consapevolezza delle sue capacità ed un'implicita autocoscienza dell'uguaglianza tra i sessi:

"...capisco anch'io caro Iginio che sei molto dispiacente a essere tanto lontano ma però[ma] devi stare tranquillo lo stesso che [h]anno trovato una buona mamma che li tiene da conto come anche possiamo ringraziare il Signore che son[o] tutti sani. Così ti prego a darti coraggio e di ... avere la grazia di tornare a casa".

Gli auspici e le speranze di Elisa di rivedere il marito, purtroppo, non si realizzarono. La rotta di Caporetto del 24 ottobre 1917 segnò il destino della sua esistenza: profuga ad Atella, in Basilicata, con i figli e i suoceri, morì a causa della "spagnola" nell'ottobre 1918, pochi mesi prima del ritorno del marito dalla prigionia.





Elisa Fiorin Marioni e Iginio Marioni in un ritratto di Guido Tavagnacco. (Collezione Elisabetta Marioni)

Guido Tavagnacco's portraits of Elisa Fiorin Marioni and Iginio Marioni.

-76 -



Maria Mentil Plozner. (Associazione Amici delle Alpi Carniche, Museo Storico "La Zona Carnia nella Grande Guerra", Timau)

LE DONNE NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Il video, realizzato da un gruppo di allievi delle classi IV F e VA e B enogastronomia (Lorenzo Andriola, Lorenzo Di Bert, Michel Lo Presti, Alberto Pivetta, Denisa Tarelli, Chiara Valvason), è il risultato di un lavoro di approfondimento sul contributo delle donne alla Prima Guerra Mondiale.

Raramente nei testi di storia si fa riferimento alle donne se non nel ruolo di madri, mogli, sorelle o comunque in funzione di zelanti soccorritrici, quando invece la loro partecipazione è stata non solo determinante per la sopravvivenza dei soldati al fronte, ma anche straordinaria per la fatica, l'impegno e il coraggio profusi.

Sebbene molte donne si fossero dichiarate contrarie alla guerra, quando si trattò poi di far fronte ad una situazione di necessità ed urgenza, non esitarono a rischiare la propria vita per aiutare i combattenti.

La loro presenza è documentata su tutto il fronte italiano, ma la presente ricerca ha dato maggiore rilievo alla straordinaria vicenda delle Portatrici carniche.

Anna Maria Plozner Mentil, Caterina Poi...sono questi i nomi di alcune di loro che il video presenta e ricorda. La loro storia viene esemplificata nel romanzo "Bucce d'arancia" di Claudio Calandra, che racconta dell'amore nato sul fronte tra una portatrice ed un soldato siciliano.

Lo scrittore, intervistato via skype dagli allievi, ha spiegato come l'idea del libro sia nata dal suo desiderio di far conoscere un angolo di storia dimenticato dalla storiografia ufficiale. Ha molto apprezzato l'interesse dei ragazzi che hanno letto il suo libro e la curiosità che è trapelata dalle loro domande.

Il video, che riporta anche una parte dell'intervista, raccoglie diversi documenti storici, testimonianze, immagini frutto del lavoro di ricerca, selezione e sintesi da parte degli allievi.

L'attività ha richiesto l'applicazione di competenze di lettura, scrittura e analisi di testi e l'utilizzo di strumenti multimediali. Ha favorito lo sviluppo di capacità di progettazione e di elaborazione e ha stimolato una riflessione personale e di gruppo sul valore della donna come "portatrice" di pace.

Le insegnanti Paola Carboni e Laura Fidenzio

-78 -

L'esposizione

Storie di donne

ASPETTI DELLA LOGISTICA NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Apertura dal 15 marzo 2016 al 30 maggio 2016

Organizzazione a cura di Anna Maria Zilli, Giancarlo Martina Allestimento Michele Galliussi, Giancarlo Martina, Cristiano Meneghel

SI RINGRAZIA PER LA FATTIVA COLLABORAZIONE

Fabrizio Alberti, Anna Angelini, Alfio Anziutti, Franco Capelli, Damjana Fortunat Černilogar, Isabelle Chabot, Željko Čimpric, Fabio Chiocchetti, Simone Del Negro, Antonio De Toni, Andrea De Toni, Michele Dragoni, Nadia Filippini, Roberto Lenardon, Luca Mucig, Sergio Petiziol, Sigrid Prader, Francesco Rucchin, Otello Sangiorgi, Bruna Santi, Domenico Segala, Linien Snaidero

CON IL PATROCINIO DI

Dipartimento per le Pari Opportunità, Presidenza del Consiglio dei Ministri
Amici della Fortezza di Osoppo
Comune di Udine
Comune di Stregna
Club UNESCO Udine
Dolomitenfreunde
Istituto Friulano per la Storia del Movimento di
Liberazione
Kobariŝkj Muzej
Provincia di Udine
Servizio Civile Nazionale
Società Italiana delle Storiche

"Ritagli di guerra" incursioni pittoriche di Michele Galliussi.

Percorso didattico sulle Donne nella Prima Guerra Mondiale a cura delle professoresse Paola Carboni e Laura Fidenzio.

CON LA COLLABORAZIONE DI

Archivio Storico Fotografico, sezione della Biblioteca Comunale del Comune di Moggio Udinese Associazione Amici delle Alpi Carniche, Museo Storico "La Zona Carnia nella Grande Guerra", Timau (UD) Associazione Pro Drenchia Andrea De Toni Paularo Dolomitenfreunde Frauen Museum, Museo delle Donne Merano Fondazione Giovanni Angelini Centro Studi della Montagna, Belluno Istitut Cultural Ladin, Museo Ladin de Fascia Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano Museo Centrale del Risorgimento, Roma Museo Civico del Risorgimento Bologna Museum 1915-18 vom Ortker bis zur Adria Kötschach-Mauthen Proloco Nediske Doline Valli del Natisone San Pietro al Natisone Quello che le montagne restituiscono, archivio famiglia Della Mea Pontebba Recuperanti in Rendena 1915-1918, La Guerra Bianca Adamellina, Museo Spiazzo Tolminski Muzej

Le immagini sono state concesse ad uso gratuito per l'allestimento della esposizione, è pertanto vietato il loro riutilizzo improprio e non autorizzato. Le didascalie sono state fornite dai prestatori e sono state fedelmente riportate.

TRADUZIONI IN INGLESE DI

Federica Criscuolo, Arianna Favaro, Sara Iannotti, Sonia Lamanna, Silvia Morocutti, Thomas Pevere, Kamilla Pietowska. Classe V tec tur *Revisione* prof.ssa Maria Grazia Piovesan

Il catalogo è a cura di Giancarlo Martina

Con la partecipazione della Fondazione CRUP